

## A Giugno si celebrava il Corpus Domini.



La processione, sempre alla stessa ora, era curata dalle Suore di San Giovanni, che preparavano i bambini dell'asilo e altri più grandicelli a far da cornice al trionfale corteo eucaristico: due file di piccoli dai grembiolini bianchi con ben stretta nelle mani una lunga ghirlanda intrecciata con fiori di seta; due schiere di angioletti con ali distese su vesti di raso azzurro, rosa e verde, che portavano a tracolla dei cestini pieni di petali di rose, da spargere lungo il percorso; al centro due ragazzi: uno vestito da santo Stefano e l'altro da san Tarcisio; un manipolo di paggetti, in costume seicentesco, con baschi dal pennacchio di struzzo e sciabole sguainate sulle spalle, affiancava il paliotto; sotto l'ombrello sorretto a vicenda dal Sindaco e dal Pretore, procedeva il Vescovo con l'Ostensorio, ai suoi lati due sacerdoti sollevavano i lembi del suo piviale tempestato di pietre preziose e ricami in fili d'oro, mentre tutti in coro si cantava: *"Oh, che giorno beato il ciel ci ha dato! / Oh, che giorno beato, viva Gesù, viva Gesù! Giorno di paradiso, tutto è un sorriso! Giorno di paradiso, viva Gesù, viva Gesù!..."*

Nelle ore pomeridiane del sabato antecedente i suddetti eventi religiosi ci

recavamo nei campi per raccogliere fiori: purpurei papaveri (i pistilli, premendoli sulla fronte, lasciavano le impronte a forma di stella; i petali, poggiandoli sul pugno, con una stretta fessura tra il pollice e l'indice, schioccavano, battendovi sopra il palmo dell'altra mano, di qui l'onomatopea de *'li sckacchëlä'*; con un bocciolo semiaperto e un pistillo, preso da un altro papavero, infilato sulla sommità del primo, tirando dalle fessure dei sepali i petali involuti, facevamo venir fuori una sagoma di un monsignore con mantello rosso), giaggioli selvatici, serti di rose canine, corolle di sambuco, fiori di borragine, di camomilla, di caprifoglio, di malva, grappoli di aulenti acacie (quanti ne mangiavamo!), ginestre, margheritine (forando gli steli, le infilavamo una nell'altra per comporne collane): era una cascata di boccioli non dissimili da quelli riprodotti sulle sfolgoranti tele dell'estroso Van Gogh.

Dopo averne fatta abbondante scorta, al rientro sistemavamo i profumati petali nei canestri per l'indomani.

La domenica seguente, appunto, dai poggi, dai balconi, dalle finestre - al passaggio di Gesù Sacramentato, della Madonna, del Santo Patrono - lanciavamo i variopinti e profumati germogli.

Molte di quelle gemme andavano a posarsi sui paramenti sacri di Mons. Donato Pafundi (ieratica figura di presule che, succeduto al compianto Mons. Vittorio Consigliere, governò l'allora Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, subito dopo la nascita della Repubblica, in un momento molto delicato della storia d'Italia e della Puglia in particolare) che benedicente ci sorrideva.

Con il Vescovo - vittima di circostanze storiche e situazioni politiche che lo segnarono profondamente nello spirito e nel corpo (Dio l'abbia in gloria!) - feci una conoscenza più diretta, alcuni anni dopo, da chierichetto: era solito farmi chiamare per essere assistito durante la sua Messa celebrata nell'Episcopio (essendo la cappella di dimensioni assai ridotte, penso fossi preferito ai miei compagni perché occupavo poco spazio, in quanto a quell'epoca ero abbastanza mingherlino).